DOPPIOZERO

Il furore dell'identitÃ

Gianfranco Marrone
7 Dicembre 2020

Tornando sempre piÃ¹ indietro a passo di gambero (secondo lâ??ottima metafora di Umberto Eco), tocca riprendere temi e rispiegare concetti che sembravano assodati, condivisi, ovvi. La societÃ e la cultura contemporanee fanno spesso economia, per usare un eufemismo, delle faticose conquiste intellettuali e politiche che hanno contraddistinto la modernitÃ , accogliendo con malcelata ipocrisia pose e atteggiamenti, valori e diffidenze, violenze e contese che pensavamo passate, superate, risolte. Non so se si tratta di ritorno del rimosso, comâ??Ã¨ probabile; Ã¨ certo comunque che la rinascita dellâ??oscurantismo â?? etnocentrismi, razzismi, omofobie, discriminazioni di genere â?? va di pari passo con le rivendicazioni identitarie che, a piÃ¹ riprese e su piÃ¹ fronti, si agitano oggi per il mondo. IdentitÃ nazionali, regionali, territoriali, linguistiche, perfino gastronomiche sono sulla bocca di tutti, spesso a sproposito o, meglio, sovente in qualitÃ di bandiere sventolate alla bisogna per rivendicare posizioni di potere, giustificare gerarchie sociali, naturalizzare ipotetiche differenze di razza, se non, addirittura, rendere accettabili al pubblico variopinto dei media generalisti pulizie etniche dâ??ogni sorta.

Ã? la tesi esposta con vigore nel nuovo libro di Maurizio Bettini, classicista, antropologo e opinionista (suo anche un bel manuale di storia per i licei), il cui titolo, *Hai sbagliato foresta* (Il Mulino, pp. 168, â?¬ 14), cita espressamente una quartina di Giorgio Caproni: â??Non chieder piÃ¹. / Nulla per te piÃ¹ resta. / Non sei della tribÃ¹. / Hai sbagliato forestaâ?•. Fra le ossessioni che caratterizzano il dibattito culturale (e politico) odierno câ??Ã¨ proprio, secondo Bettini, questa smania di stabilire chi Ã¨ della (propria) tribÃ¹ e chi no, chi ha azzeccato e chi ha sbagliato foresta â?? posto che, sembrava dire Caproni, in ogni foresta chiunque Ã¨ inevitabilmente portato a perdersi â??, avendo come fine piÃ¹ o meno dichiarato quello dellâ??esclusione coatta di chi viene considerato diverso, di un mantenimento pervicace della propria identitÃ che sfocia nellâ??abbandono di ogni dialogo con lâ??alteritÃ . In questo senso, il libro di Maurizio Bettini piÃ¹ che un saggio Ã¨ un testo militante, quasi un pamphlet, sicuramente una presa di posizione polemica rispetto a quelle teorie piÃ¹ o meno fondate che, inneggiando a vario titolo allâ??identitÃ , danno adito a continui massacri, stragi, azioni terroristiche e violenze dâ??ogni tipo. Di conseguenza, piÃ¹ che soffermarsi sui complessi meccanismi socio-antropologici di costituzione dellâ??identitÃ e sui continui processi di trasformazione e ibridazione, su cui esistono giÃ innumerevoli volumi (da LÃ©vi-Strauss a Ricoeur, da Sahlins a Remotti), Bettini preferisce decostruire i discorsi identitari e i loro esiti pragmatici, le argomentazioni dei fanatici della conformitÃ culturale e le loro conseguenze psico-sociali.

Ma di cosa parliamo quando parliamo dâ??identitÃ ? Da classicista, Bettini si concede una piccola escursione filologica, dalla quale emerge che nella lingua latina classica non esisteva alcun termine corrispondente al nostro â??identitÃ â??, e che *identitas*, come derivato da *idem*, arriva solo nel IV secolo dopo Cristo quando in sede teologica si discuteva della natura della TrinitÃ : il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, sosteneva Ario, hanno la medesima sostanza, condividono perciÃ² unâ??*identitas*, termine che, appunto, gente come Cicerone o Seneca non avrebbero nemmeno compreso. CosÃ¬, lâ??identitÃ Ã¨ una nozione che nasce nellâ??ambito del sacro, e lÃ¬ resta a lungo, in modo spesso inconsapevole o forse inconscio, al punto che,

osserva Bettini, il responsabile culturale di Casa Pound, tale Adriano Scianca, per portare avanti le sue rivendicazioni fasciste, scrive un libro che sâ??intitola *Lâ??identitÃ sacra*, tutto pieno di terminologie allusive alla sfera religiosa. Inoltre, il termine latino contrario a *identitas*, e cioÃ¨ *alteritas*, deriva a sua volta da *alter*, che Ã¨ concetto negativo, traducibile grosso modo come â??non stessoâ??, tale perchÃ© frutto di una qualche forma di alterazione. CosÃ¬ lâ??*adulterium*, che i romani notoriamente detestavano, Ã¨ una crasi da *ad alter*, il concedersi a un altro di fatto alterando la relazione matrimoniale, e perciÃ² il potere assoluto del *pater familias*. Il passaggio successivo, continua Bettini, Ã¨ che, se lâ??alteritÃ Ã¨ alterazione, lâ??identitÃ Ã¨ purezza, non contaminazione, mantenimento ostinato della propria â??stessitÃ â??. Di modo che lâ??accezione sacrale viene confermata, portandoci dritto alla nota riflessione di Mary Douglas su purezza e pericolo, pulizia e sporcizia. Il sacro Ã¨ per Douglas, si ricorderÃ , ciÃ² che non Ã¨ soggetto a corruzione, che resta lÃ¬, distante, sempre fedele a se stesso.

Lâ??ondata suridentitaria che caratterizza il nostro presente, dove siamo giunti a passo di gambero, sostiene Bettini analizzando passo passo i testi dei fanatici dâ??ogni sorta, conserva molto di questa idea dellâ??identitÃ come purezza negativa, come non contaminazione, come qualcosa che non si snatura perchÃ© non entra in contatto con lâ??altro. Ogni discorso sullâ??identitÃ sarebbe insomma bipolare, in tutti i sensi del termine. Per certi versi paradossalmente, fascisti, sovranisti e loro avatar corroborano, invertendola, la riflessione filosofica e antropologica sullâ??identitÃ come costrutto culturale che si costituisce nel dialogo, nellâ??incontro e nello scontro fra il sÃ© e lâ??altro, â??noiâ?? e â??loroâ??, come artefatto che Ã¨ sempre frutto di un compromesso, di unâ??ibridazione, se si vuole di un imbarbarimento. Come quei tortellini al pollo che a un certo punto alcuni ristoratori di piazza Maggiore hanno inventato per consentire anche agli islamici di festeggiare tutti insieme San Petronio â?? e che sono stati oggetto di lunghissime filippiche circa una supposta lesa identitÃ bolognese. O, potremmo dire ancora, come quei turbanti prodotti in stoffa di tartan, inventati per consentire agli studenti indiani di frequentare i college scozzesi. Una bestemmia? Sicuramente lâ??alterazione di ben due diverse identitÃ che ne ha prodotto una terza, ibrida, provvisoria, cangiante, ma a suo modo geniale.

Se inteso come pamphlet il libro di Bettini Ã¨ insomma da salutare con entusiasmo. Va ricordato tuttavia che, come tutti i pamphlet, esso propone argomentazioni tagliate con lâ??accetta. Mirano al punto, ma omettono parecchie cose. Come dire che, mettendo in luce la faccia oscura dellâ??identitÃ , trascurano di considerare lâ??altra, quella, potremmo dire, positiva, o quanto meno comprensibile, condivisibile. Non tutte le identitÃ , o per meglio dire: non tutte le ricerche di una qualche identitÃ vengono per nuocere, nÃ© portano a insulti, violenze, stragi o massacri. Se, come ben sappiamo, andiamo tutti alla ricerca di una nostra identitÃ , delle nostre radici, Ã¨ perchÃ© ci frana il terreno sotto i piedi.

Perdute le Grandi Narrazioni, o come vogliamo chiamarle, siamo disperatamente bisognosi di ricostruirne di piccole, minute, momentanee, bricolate, ma comunque tali. Che non per questo sono da rigettare in toto. Lâ??attuale riscoperta dei piccoli borghi, per dirne una, avrÃ pure â?? a posteriori â?? ragioni di marketing immobiliare, ma Ã¨, per continuare con lâ??isotopia religiosa, sacrosanta. CosÃ¬ Bettini prende in giro due aspetti, se vogliamo secondari, ma comunque patenti, della nostra cultura: la cosiddetta *tattoo reinassance* (considerata come una disperata ostentazione di identitÃ personale) e la riscoperta delle tradizioni enogastronomiche (tacciata di ridicolaggine). Fenomeni diversi, discutibili, ma tuttavia importanti, su cui il dibattito Ã¨, e deve restare, aperto. I localismi hanno spesso la coscienza sporca, ma non dimentichiamo che lottano contro la globalizzazione. Senza per questo militare per Casa Pound.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

MAURIZIO BETTINI

HAI SBAGLIATO FORESTA

Il furore dell'identità